

Anna Poerio



La Luce
olio su tela, 80x100

La Luce

O luce, agli occhi vita,
Casta nutrice dell'uman pensiero,
Che d'immortale gioventù vestita,
Spontanea rendi immagine del Vero,
Quando per l'arco dell'etera volta
Scendi amorosa a visitar la terra,
L'anima come del carcere tolti,
Trepida ad incontrarti si disserra.
Maraviglia aspettata, eppur novella,
Quanto nell'apparir, quanto se' bella!

Il sereno Oriente
Dove dapprima è tua beltà dischiusa,
S'imporpora così come fiorente
Virginea gota di rossor soffusa.
Poi trionfando nell'immenso agone
D'affocato splendor così t'accendi,
Che imago e paragone
E desiderio e Fantasia trascendi.
Salve divina, del Signor de' Cieli
Riflessa gloria, che il mondo riveli!

O rapida de' regni
Dell'unico Monarca viatrice,
In te conosco i benedetti segni,
O dell'antica notte vittrice!
Primogenita tu della parola
Di Dio, che seco fosti all'opra eterna,
Sotto l'occhio di Lui vigili sola
Quant' Ei volle, creò, nutre, e governa,
E sovra l'ali tue nostro intelletto
S'alza dell'Invisibile al concetto.

Virtù sparsa e secreta
Donde s'aduna il Sol, donde s'innova,
Chi ti riceve in cor come il poeta?
Chi più s'irriga di tua dolce piovra?
Larga l'apristi nel suo petto via,
E abbondante da quello inno ti suona,
Che perpetuo si mesce all'armonia
D'ogni altro canto al quale ei s'abbandona.
Simile al fior che al grande astro si gira,
L'alma sua vereconda a te sospira.

Come tu variando
Nel settemplice raggio t'incolori,
Così da te spirato egli tentando
Va le gioje dell'estro ed i dolori
Con la man sulla corda fuggitiva,
Finché non trova la cara melode
In che il superchio del sentir deriva;
E tener l'alto delle cose e' gode,
E guatar lungi, come tu de' monti
Più volentier ti posi in sulle fronti.

Sacro mistero induce
Nella sua mente il disparir del giorno,
Quando ti celi e morir sembri, o luce,
Ma lasci i messaggier del tuo ritorno.
La circondante notte a lui vien grata,
Che s'ingemma di te, quantunque bruna,
Allorché dalle stelle ardi velata
D'infinita distanza, e dalla luna
Fisa in te se' rifratta, e sovra l'onde
Ti piaci di tremar chiare e profonde.

Notte gli occhi del Greco
Che dell'ira d'Achille il mondo empio,
Notte premeva inconsolata, e cieco
L'Anglo che osò cantar quella di Dio
Per la colpa feconda de' parenti
Primi nostri, dettava alle figliuole
Dal suo tacito labbro ancor pendenti;
Ma voi mirato avevano, o Luce, o Sole,
E dal memore seno in voi sicuro
Libero il carne uscì non perituro

Alessandro Poerio